SAN GIOVANNI BATTISTA

Missione di precursore

Giovanni Battista ha ricevuto la *grazia di Precursore* ma non la grazia di entrare nel gruppo dei discepoli di Gesù. È rimasto al di fuori del regno messianico del quale aveva annunciato la venuta imminente. La sua missione era quella di preparare di aprire la strada.

E così che si spiegano le parole pronunciate da Gesù nei suoi riguardi. Conosciamo questo elogio: «In verità vi dico: fra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista» (Mt 11, 11). Egli è più grande di tutti gli altri poiché è stato incaricato di annunciare il Messia ma questa superiorità è unicamente quella di Precursore: essa esiste solo in rapporto a coloro che hanno preceduto l'avvento del regno: «il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui». Qualsiasi cristiano in virtù *della sua appartenenza al regno* è più grande di colui che non ha potuto entrare in questo regno.

Questa dichiarazione di Cristo ci aiuta a comprendere la grandezza di ogni vita cristiana, la grandezza della Chiesa, di gran lunga superiore a tutto quello che il giudaismo poteva produrre di più nobile e di più santo. Essa ci ricorda ugualmente fino a che punto la nostra vocazione cristiana è un dono gratuito, dono concesso dall'alto senza che abbiamo alcun titolo per riceverlo. Se si dovesse giudicare dalle apparenze, Giovanni Battista sarebbe stato più degli altri degno di ricevere la grazia cristiana. Egli rappresentava il giudaismo nel suo più autentico attaccamento a Dio e nella sua più sublime speranza. La sua vita ascetica nel deserto, espressamente citata con ammirazione da Gesù, e il suo zelo nel predicare un battesimo di conversione in vista della venuta del Messia non avrebbero potuto meritargli di essere il primo ad entrare nel regno fondato da Gesù? Ma non è stato così perché questo regno non è offerto ai più meritevoli ma annunciato come un grazia offerta ai più poveri.

Affinché questo carattere di gratuità e di grazia possa emergere maggiormente, Giovanni Battista doveva restare sulla soglia del regno. Egli, che potremmo definire un modello di giusto, doveva scomparire di fronte a Gesù piuttosto che seguirlo sulle strade della sua predicazione perché brillasse più manifestamente la verità che il vangelo era indirizzato ai peccatori più che ai giusti.

Giovanni Battista ha accettato i limiti della missione che gli era stata affidata. Ci si può immaginare quanto sia stato penoso per lui essere stato messo e trattenuto in prigione **proprio nel momento** in cui vedeva le meraviglie che segnavano *l'inizio della predicazione* di Gesù. Nelle catene doveva rassegnarsi ad ascoltare da lontano gli echi di quest'avventura messianica che cominciava. Egli che aveva dichiarato di gioire di cuore per la presenza dello Sposo si sentiva escluso da questa festa di nozze che aveva tanto sognata e che attendeva con tanta impazienza.

Tuttavia illuminato dallo Spirito che guidava la sua missione profetica aveva trovato le parole adatte ad esprimere il suo destino secondo il piano divino: «bisogna che egli cresca e che io diminuisca» (Gv 3, 30). E dovette applicare questa linea di condotta fino in fondo: *poiché doveva morire senza poter* godere sulla terra il trionfo della risurrezione di Cristo. Fu invitato a «diminuire» *fino al punto di* offrire il sacrificio della sua vita per un trionfo messianico al quale era stato sospeso tutte le sue *speranze*.

Giovanni Battista rimane l'esempio di coloro che si dedicano ad *una missione di testimonianza* in favore di Cristo e che accettano con questa intenzione il sacrificio *della loro vita. La sua grandezza* è di essersi fatto più piccolo per mettere in luce la grandezza unica di Gesù.

JEAN GALOT

COMMEMORATO A MILANO GIANCARLO BRASCA

Un'umile testimonianza di servizio

Grande commozione il 21 u.s. all'Università cattolica per la cerimonia a ricordo del dottor Giancarlo Brasca, il direttore amministrativo dell'ateneo del S. Cuore scomparso nel gennaio scorso dopo una lunga e dolorosa malattia. Come ha osservato lo stesso rettore Lazzati nell'introdurre l'incontro, si trattava di un bisogno del cuore e di un dovere di riconoscenza nei confronti di chi aveva offerto la testimonianza di una dedizione senza riserve nel servizio alla Università cattolica, un servizio consumato fino all'ultimo respiro pur nelle sofferenze procurate da quel male oscuro che lo ha condotto alla morte. Del resto Giancarlo Brasca che veniva denominato «il dottore» per antonomasia rappresentava per l'intera comunità universitaria una presenza assidua e *famigliare una guida quantomai esi*gente. Intollerante della pigrizia e della mediocrità. Ecco perché l'Università cattolica deve in larga misura a lui quella fama di rigore e di efficienza che le viene unanimamente riconosciuta nel mondo della cultura e nell'opinione pubblica più vasta. A ricordare Brasca sono stati tre suoi grandi amici: uomini che gli sono stati particolarmente vicini nella sua intensa esperienza di vita di lavoro di impegno apostolico: il professor Giuseppe Lazzati rettore della Cattolica (la «sua» Università), l'ing. Giuseppe Morgante direttore della sede romana dell'ateneo cattolico (la sua spiritualità) l'ing. Giancarlo Ferrari dirigenti dell'Azione Cattolica di Milano (il suo apostolato).

A buon diritto — ha rilevato Lazzati — si può parlare di una «sua» università almeno secondo tre accezioni diverse. Innanzitutto perché Brasca la scelse per la propria formazione (egli vi si laureò a pieni voti in filosofia nel 1942) in secondo luogo perché la Cattolica fu costruita e si sviluppò grazie all'apporto decisivo della sua fatica e del suo lavoro infine perché egli sull'esempio di padre Gemelli l'amò quanto la sua vita.

L'intelligenza speculativa, la forza dialettica e la passione educativa furono — a giudizio del professor Lazzati — le qualità salienti della sua ricca personalità, doti e qualità che misero a frutto lungo l'arco di quella brillante carriera che lo condusse al vertice della struttura amministrativa dell'Università.

Merita menzione soprattutto il suo impegno quotidiano volto a sciogliere i nodi intricati della gestione di una facoltà complessa come quella di medicina che ha sede in Roma, con l'annesso Policlinico Gemelli. A volte — ha osservato Lazzati — non era facile lavorare con Brasca, ma chi gli fu vicino e testimone di quanto egli sia stato maestro del come si serve un ideale.

La spiritualità di un laico consacrato a Dio quale fu appunto Giancarlo Brasca è stata oggetto dell'intervento dell'amico e collaboratore ing. Giuseppe Morgante. La centralità di Cristo, il servizio appassionato all'uomo, il profondo senso ecclesiale lo spirito francescano e l'armonica unità tra la preghiera e l'azione questi — secondo Morgante — i tratti salienti della vita spirituale di un uomo che non a caso esercitava un fascino irresistibile nei confronti dei giovani. Essi lo sentivano vicino per la sua ansia di verità per la sua acuta sensibilità ai «segni dei tempi» per una fedeltà *alla Chiesa che vi dà la delle sue* impegnative funzioni non fu mai un dato scontato e puramente ac*quisito*.

Se è vero che Giancarlo Brasca operò una «scelta di campo» nel momento in cui prese la decisione di spendersi a tempo pieno per la «sua» *università egli non rinunciò* mai a quella attività apostolica che sul finire degli anni cinquanta lo vide alla guida dell'Azione Cattolica di Milano al fianco dell'allora cardinal Montini. Di quegli anni ricchi di intuizioni e di fermenti per il cattolicesimo milanese ha parlato l'ing. Giancarlo Ferrari che collaborò con lui nella veste di presidente degli uomini di Azione Cattolica. Ferrari ha ricordato la testimonianza offerta da Brasca per quanto attiene alla conciliazione, non sempre facile tra l'obbedienza ai pastori e la valorizzazione delle doti e dei carismi.

Brasca ebbe anche il merito di introdurre nelle associazioni cattoliche la lettura sistematica della Bibbia in un rapporto fecondo con la vita e con la storia. Egli fu aperto e sensibile al nuovo, fu uomo del dialogo impegnato soprattutto nell'ascolto e nell'accostamento fraterno ai «lontani». Questa sua modernità — ha notato Ferrari — a volte tuttavia non gli ha consentito di cogliere a pieno il significato ed il valore del radicamento popolare di una associazione quale l'Azione cattolica. Ebbe comunque il merito di immuare nell'associazionismo cattolico tradizionale le istanze della pastorale di ambiente (fabbrica, scuola, università, quartiere).

Per ricordare Giancarlo Brasca l'Università cattolica ha promosso una raccolta di fondi volta a finanziare borse di studio per giovani laureati che intendono specializzarsi nel campo delle scienze e delle tecniche dell'amministrazione sanitaria ospedaliera. Bisogna ricordare infatti che appunto a Brasca si deve l'introduzione di modernissimi sistemi di informazione automatizzati nel Policlinico Gemelli di Roma.

La commemorazione era stata preceduta da una S. Messa celebrata nella cappella del S. Cuore da S. E. Mons. Liberto Tresoldi, abate di S. Ambrogio.

Le radici della spiritualità del fondatore dell'Opus Dei

Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer morì a Roma il 26 giugno 1975. Da allora molte voci autorevoli si sono levate a sottolineare l'importanza della figura e dell'opera del fondatore dell'Opus Dei nella vita della Chiesa. In occasione del quarto anniversario della sua scomparsa pubblichiamo uno scritto del Card. Ilario Pariente, uno studio teologico che mette a fuoco la vastità del pensiero di Mons. Escrivá e la portata del suo messaggio di santificazione nella Chiesa. Nel presentarlo ai nostri lettori desideriamo anche ricordare il valore di toccanti testimonianze personali della fama di santità di questo sacerdote che fu sempre strumento fedelissimo del Signore.

Mons. Escrivá con un gruppo di studenti nel 1974

L'Opus Dei, fondato dal sacerdote Josemaría Escrivá nel 1928 conta oggi circa 70 000 soci sparsi in tutti i continenti. Un uomo che ha saputo realizzare un'idea e un'istituzione a dimensioni mondiali supera con la sua personalità le dimensioni dell'uomo ordinario.

Pertanto parlare di lui scomparso appena quattro anni fa è impresa difficile e la difficoltà cresce per la ricchezza e la complessità della persona e della sua opera.

Per coglierlo in tutta la sua realtà personalità occorre la prospettiva storica legata al tempo.

Benché sia ancora troppo presto per una biografia o per un profilo adeguato, tuttavia posso tentare di *cogliere almeno una dei tanti aspetti* di quest'esemplare figura di sacerdote e di apostolo. Ma più che *fermarmi a questa o a quella qua*lità, io tenterò di scoprire la sorgente interiore della vita di Mons. *Escrivá e della sua Opera riflettendo su alcuni incontri personali* con lui e sui suoi scritti più caratteristici. *Da questo fonti ricavo*:

1) *Impressioni sulla sua persona lità esteriore*. Era un simpatico uomo dal volto sereno aperto al sorriso, *illuminato da uno sguardo in*telligente e da un linguaggio vivace, spiritoso anche dal tratto signorile e disinvolto che faceva presa su chiunque e attraeva ispirando *simpatia e confidenza. Diventava* serio e dignitoso di fronte all'interlocutore difficile che però sapeva vincere con battute di spirito a sprizzo che rivelavano non solo intelligenza ma anche ricchezza di vita spirituale e di senso pratico, *umano sorprendente* che spesso sconcertava e sempre costringeva a riflettere.

La sua pietà degna di un uomo di Dio era nemica del formalismo bigotto dell'ostentazione in pubblico era quasi pudica ma aperta al la liturgia alla pratica dei sacramenti secondo le leggi della Chiesa e la tradizione in privato arrivava fino al rigore dell'ascetismo e ai tremiti della mistica. Viva la sua devozione per il mistero della Croce di cui egli sapeva rendersi partecipe (anche castigando la sua car*ne*) e la *filiale* tenerezza verso la Madonna. Tutto questo dimostra che Escrivá serbava nel fondo dell'anima una non comune carica spirituale che in lui si armonizzava perfettamente con un contegno vivace e sempre improntato alla massima naturalezza.

2) *La sua fisionomia interiore e le sue componenti*. Egli nato da famiglia cristiana fu educato cristianamente ma più volte ha rivelato un segreto della sua coscienza non pensava di farsi prete e perciò non parlava mai di una chiara vocazione al sacerdozio. Tuttavia sentiva dentro di sé un'attrattiva misteriosa verso l'alto che lo stimolava a pregare perché si manifestasse più chiaramente e si realizzasse. Solevа ripetere con ansia *Domine ut sit!* Era il lavorio della grazia che alla fine vinse le perplessità ed esplose in una decisa vocazione.

Ma Escrivá anche quando si decise ad entrare in seminario a Saragozza sentiva e diceva a se stesso e agli altri che la sua chiamata sacerdotale conteneva in se un orizzonte più ampio di quello comune. Aveva accanto alla comune vocazione un presentimento di qualche cosa di particolare che avrebbe tradotto il suo sacerdozio in una *speciale missione*.

Nel 1925 arrivò al sacerdozio con fervore straordinario che si accresceva e si alimentava nella Santa Messa da lui celebrata con vivissima devozione. La vocazione si era maturata quasi di nascosto e alla fine si rivelò con un senso sacerdotale profondo e fecondo.

Negli anni precedenti la sua ordinazione aveva studiato con impegno e profitto a Saragozza filosofia teologia e giurisprudenza. Sapeva armonizzare bene pietà e studio per mezzo di un'umiltà sincera e serena.

Ma aspettava la rivelazione di quel che presentiva come contenuto proprio ed inscindibile del suo sacerdozio.

Riscoperta del lavoro

Mons. Escrivá era interiormente ricco di fede e di amore di Dio e per temperamento naturale egli *aveva occhi e cuore aperti sulla* realtà umana del mondo in cui viveva. Guardava e meditava come per scoprire a fondo il mistero della vita. E Dio lo aiutò a scoprirlo.

La scoperta non è una novità ma una cosa antica che risale alla creazione dell'uomo (cfr. *Genesi*) ed è semplicemente il *lavoro* assegnato da Dio stesso all'uomo come mezzo di conquista, realizzatrice di elevazione verso la santità che è imitazione e partecipazione della natura e dell'attività creatrice di Dio stesso.

La novità sta nel ridestare oggi la coscienza del lavoro (manuale e spirituale) che unisce l'uomo a Dio a Gesù Cristo suo Figlio che si fece fabbro per tutta la vita come esercizio di facoltà e sulla soglia dell'eternità come premio indefettibile. Di questa verità è pieno il Vangelo. Ma è bello e opportuno sentire la parola viva di Escrivá.

Il Signore nel 1928 suscitò l'Opus Dei perché i cristiani ricordasse ro come narra il libro della Gene si che Dio creò l'uomo perché la lavorasse. Siamo venuti a richiama re di nuovo l'attenzione sull'esem pio di Gesù che visse trent'anni a Nazaret lavorando. Nelle mani di Cristo il lavoro, un lavoro profes sionale simile a quello di milioni e milioni di uomini in tutto il mon do, si converte in impresa divina in attività redentrice, in cammino di salvezza. Per amare e servire Dio non è necessario fare cose stra ne. Cristo chiede a tutti gli uomini senza eccezione di essere perfetti come è perfetto il Padre suo nei cieli (Mt 5, 48). *Per la maggior par te degli uomini la santità consiste nel santificare il proprio lavoro, nel santificarsi nel lavoro e nel santi ficare gli altri per mezzo del la loro realizzando così l'incontro con Dio lungo la strada della propria vita (Colloqui con Mons. Escrivá de Balaguer*, n. 55, pp. 89-90; citato in S. Bernal, *Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer. Appunti per un profilo del Fondatore dell'Opus Dei*, p. 13).

Questa intuizione sul valore del lavoro in Escrivá uomo di studio e di cultura sacra e profana erompe dal suo spirito permeato di fede soprannaturale. Alla luce di questa fede egli vive a contatto con Dio nell'intimo della sua coscienza. Questo contatto anima il suo mondo interno di uomo di sacerdote ma non ne fa un contemplativo chiuso bensì un apostolo aperto al mondo in cui egli ritrova Dio presente e operante nell'attività umana individuale e sociale. Non vuole che si viva quasi una doppia vita una interiore e l'altra esterna una materiale e l'altra spirituale. La vita è complessa ma è una sola in quanto sia all'interno sia all'esterno sia in terra come in cielo e sempre la vita di una creatura di Dio che la domina la sostiene la penetra con la sua azione.

Tutto fa pensare che Mons. Escrivá secondo la dottrina cristiana parta dalla creazione con cui Dio realizza l'essere del mondo e dell'uomo e conserva l'uno e l'altro quasi con una continua creazione e li eccita a passare dinamicamente all'attività che è arricchimento di essere. Si riflette qui la dottrina aristotelico-tomistica (che Escrivá ben conosceva) intorno al divenire del mondo che è laborioso passaggio dalla potenza dell'atto sotto l'influsso di Dio che è presente e opera in ogni atomo della realtà cosmica e specialmente nell'uomo fatto a sua immagine dotato di coscienza e di libertà protese verso di Lui fine supremo e fonte di tutto l'essere e d'ogni sua attività.

Mons. Escrivá ha dovuto attingere a questa fonte religiosa e metafisica la sua teoria del lavoro concepito come sacro cioè come partecipazione dell'attività creatrice di Dio. L'uomo onesto e naturalmente sano e chiamato a cooperare con Dio. Atto in ogni forma di lavoro che così diventa mezzo di santificazione per tutti.

Vocazioni per tutti

La santificazione così intesa non è privilegio di pochi ma è vocazione per tutti. A conferma di questa concezione profonda riportiamo un tratto di una sua omelia (nel libro *E Gesù che passa*, nn. 45-48, pp. 86-89):

Per descrivere lo spirito dell'Opus Dei, l'associazione alla quale ho dedicato la mia vita, ho detto che esso poggia e fa perno sul lavoro ordinario, sul lavoro professionale e esercitato in mezzo al mondo. La vocazione divina ci affida una missione.

Ebbene, vi ricordo ancora una volta che tutto ciò non è estraneo ai piani divini. La vostra vocazione umana è parte importante della vocazione divina: il lavoro accompagna inevitabilmente la vita dell'uomo sulla terra. Ma il lavoro non è in se stesso una pena, né una maledizione, né un castigo: coloro che parlano così non hanno letto bene la Sacra Scrittura. È tempo che i cristiani dicano ben forte che il lavoro è dono di Dio (il lavoro) *è testimonianza della dignità dell'uomo, del suo dominio sulla creazione, promuove lo sviluppo della sua personalità, è vincolo di unione con gli altri uomini, fonte di risorse.*

Per il cristiano queste prospettive si dilatano. Il lavoro appare infatti come partecipazione all'opera creatrice di Dio, il quale avendo creato l'uomo, gli diede la sua benedizione: Crescete e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela. *E inoltre il lavoro essendo stato santo da Cristo diventa attività redenta e redentrice, non solo e l'ambito nel quale l'uomo vive, ma mezzo e strada di santità, realtà santificabile e santificatrice. L'uomo pertanto non deve limitarsi a fare delle cose, a costruire oggetti. Il lavoro nasce dall'amore, manifesta l'amore e è ordinato all'amore. Riconosciamo Dio non solo nello spettacolo della natura, ma anche nell'esperienza del nostro lavoro, nel nostro sforzo. Sapendoci posti da Dio sulla terra amati da Lui ed eredi delle sue promesse, il lavoro diventa preghiera, rendimento di grazie.*

S'intravede in questa pagina il tema fondamentale della spiritualità di Mons. Escrivá che è passione sua e diventa l'anima dell'Opus Dei. Egli come tutte le anime protese verso la santità coglie della santità stessa il punto focale che poi fu il fermento della sua vita e del suo immenso apostolato. Quel punto focale è il senso soprannaturale cioè il contatto con Dio già naturalmente presente e operante in ogni uomo in forza della creazione e della conservazione che importano l'azione divina non solo per sostenere l'essere della creatura ma anche per muoverla all'azione. La presenza di Dio operante nelle creature si accentua nell'uomo con la grazia, gratuita partecipazione della natura divina che è vita di natura di essere pensiero ed amore.

Santo è colui che sente e vive coscientemente questo contatto divino (naturale e soprannaturale) in modo da agire in cooperazione con *Dio*.

Mons. Escrivá viveva di questo contatto vitale con Dio nell'intimo dell'anima, inoltre egli intuì la possibilità di tale contatto anche per mezzo delle creature tutte, particolarmente degli uomini sparsi nel mondo tutti senza eccezione e di ogni nazione figli di Dio fatti da Lui a sua immagine, frementi di pensiero e d'amore d'intelligenza e di libera volontà, impegnati nel lavoro per vivere. Nel loro lavoro si riflette Dio che al ritmo del tempo li crea ad ogni istante nel l'essere e li muove ad agire quasi a partecipare alla sua attività creatrice. Mons. Escrivá doveva vedere il mondo umano come un immensa macchina di elettricità che tocca quella macchina sente il fremito della forza elettrica come chi tratta e tocca l'uomo sente il fremito dell'azione del Motore Supremo che è Dio.

In tal modo il soprannaturale non è più come un qualcosa di estraneo all'uomo ma gli diventa quasi congenito. A rafforzare questa concezione Escrivá si concentra nella meditazione su Cristo modello di connubio tra l'umano e il divino in se stesso in forza dell'unione ipostatica e negli uomini che con la fede aderiscono a Lui diventando membri vivi del suo Corpo Mistico animati dall'azione dello Spirito Santo. In questo quadro l'uomo partecipa anche dell'attività di Cristo che è *teandrica* nel senso che la sua umanità è mossa dal Verbo che l'ha fatta propria per salvarci.

E finalmente il pensiero di Mons. Escrivá si estende e si conferma nei sacramenti, che anch'essi sono un connubio fra la materia di questo mondo e la potenza divina che per mezzo di essi agisce sulle anime con la grazia. E i sacramenti di cui Mons. Escrivá era solleci*to è am nti, soro come una rami*ficazione dell'umanità assunta dal Verbo perché attraverso la pas*sione dolorosa produ*cono l'eser gia redentrice della grazia.

Mondo naturale e mondo soprannaturale è contatto vivo del *finito con l'infinito è cooperazio*ne incosciente o cosciente (nell'uomo) fra il creato e il Creatore e una segreta *sinergia* per cui l'uomo diventa *concausa* con Dio per l'evoluzione dinamica dell'universo. Il lavoro accomuna in certo modo l'uomo con Dio (causa principale e causa strumentale suggerisce San Tommaso). C'è nel Vangelo una frase che torna qui efficace: *Pater meus usque modo ope ratur et ego operor* (*Gv* 5, 17), cioè: Il Padre mio è sempre in atto e anch'io opero con Lui. Possiamo aggiungere: e l'uomo opera lavora sotto l'azione del Padre che crea e del Figlio che redime. San Tommaso non esita a dire che tutte le creature anche e specialmente l'uomo sono strumenti nelle mani di Dio che li muove all'azione per la sua gloria. L'uomo strumento sì ma cosciente e libero e perciò capace di cooperare con Dio meritando la vita eterna.

Quando l'uomo non abusa della sua libertà ma segue docile l'impulso divino opera con frutti copiosi di bene di santità. Così il lavoro umano diventa mezzo di elevazione e canto della gloria di Dio che tutto regge e dirige al fine supremo della creazione. Questa visione grandiosa illumina e ci fa comprendere l'idea matrice di Mons. Escrivá e della sua opera apostolica nel mondo. Tale idea permette di avvicinare *Mons.* Escrivá a San Benedetto per la forza santificatrice del lavoro e a San Francesco per il senso del divino a contatto della creatura nel suo essere e nel suo operare. Questi e altri Santi hanno attinto pro*prio dal Verbo Incarnato questo* principio che è l'ideale cristiano della vita: connubio umano divino (fede in Dio Creatore Provvido) e sinergia umano divina nel lavoro che è cooperazione con Dio per la salvezza dell'uomo in cui è inclusa la salvezza dell'universo.

Il sigillo delle opere di Dio

Alla luce di questa misteriosa visione si spiega il temperamento la vita e l'azione di Mons. Escrivá che può dirsi *filosofo teologo asce*ta mistico ma inserito profondamente nella realtà del mondo nel la concretezza del consorzio umano in cui scoprе Dio nel lavoro come luce dell'essere e come forza elevante e redentrice. Ma qualcuno obietterà: Escrivá parla con entusiasmo della realtà cosmica e umana permeata da Dio e il male *il peccato* trovano posto nella sua *Weltanschauung?* Senza dubbio. Mons. Escrivá è ottimista e lui stesso si giustifica appellandosi alla Sacra Scrittura la dove dice che Dio vide tutte le cose da Lui create e le vide assai buone *(valde bona)*. Ma Mons. Escrivá non ignora né il male insito nelle cose né il peccato entrato nel mondo per colpa di Adamo. Nonostante il suo ottimismo Mons. Escrivá sa che il male c'è nel mondo come l'ombra del bene (i filosofi dicono come difetto negazione di essere). Ma il bene assoluto è soltanto Dio *fuori di Lui* l'essere è sempre limitato e il limite è difetto. Tuttavia Mons. Escrivá vedeva tutto buono e bello perché sentiva come il poverello di Assisi la presenza di Dio nelle creature tutte. Quanto al peccato proprio dell'uomo Escrivá lo conosceva bene: il suo amore appassionato a Cristo crocifisso per i nostri peccati incise su tutta la sua vita il segno della Croce che è il vero sigillo delle opere di Dio. Con la penitenza, la preghiera le lacrime e il lavoro egli si identificò con le sofferenze di Cristo Redentore profondendosi in un'eroica *riparazione*. Mosso ad imitazione di Cristo egli amava tutti specialmente i peccatori. *Il segreto del suo ottimismo* era la sua ferma convinzione che il male e il peccato si vincono con *l'amore*.

Un uomo capace di questa profonda visione di Dio e del mondo tradotta in fecondo apostolato si mostra degno erede e testimone del patrimonio teoretico e pratico della Chiesa di Cristo e ricollegandosi con Lui riesce a dire parole e a creare una vasta mobilitazione di anime dalla grande attualità correggendo senza tale cattedratico e apologetico le aberrazioni demagogiche moderne restituendo al lavoro la sua dignità umana e la sua sacralità divina fissata per sempre nella bottega di Nazaret.

PIETRO CARD. PARENTE

*Per commemorare il cinquantesimo anniversario della Sezione Femminile dell'Opus Dei fondata da mons. Escrivá nel 1930, il cardinal Maurice Otunga di Nairobi ha celebrato una Messa nella cappella di Kianda College, un'iniziativa educativa in Kenya diretta da socie dell'Opus Dei. Nell'omelia il cardinale Otunga si è riferito al lavoro che l'Opus Dei ha realizzato durante questi anni in Kenya e in molti altri Paesi, col quale viene a ricordare a tutti i cristiani l'ideale della santità in mezzo al mondo. «L'Opus Dei — *ha detto* il Cardinale di Nairobi — è una rivoluzione non in senso mondano, bensì una rivoluzione interiore spirituale che possiede la benedizione e la forza di Dio, *che* unisce gli uomini con lo scopo di raggiungere la vita eterna». Ha aggiunto che pur non avendo conosciuto personalmente mons. Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, conosce i suoi scritti e in tutti ha trovato un messaggio divino rivolto all'uomo della strada, la santità personale e il lavoro ordinario come chiamata di Dio e cammino per compiere la sua Volontà. Magari voglia Dio affrettare la sua beatificazione e santificazione», ha concluso il cardinale Otunga riferendosi al Fondatore dell'Opus Dei. «Poi ha visto i diversi settori di attività del Kianda College: la scuola per Segretarie per collaboratrici famigliari e la scuola media. Kianda, che cominciò nel 1961, fu la prima scuola per Segretarie di Nairobi — e una rivoluzione non in senso mondano, bensì una rivoluzione interiore spirituale che possiede la benedizione e la forza di Dio, *che* unisce gli uomini con lo scopo di raggiungere la vita eterna». Ha aggiunto che pur non avendo conosciuto personalmente mons. Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, conosce i suoi scritti e in tutti ha trovato un messaggio divino rivolto all'uomo della strada, la santità personale e il lavoro ordinario come chiamata di Dio e cammino per compiere la sua Volontà. Magari voglia Dio affrettare la sua beatificazione e santificazione», ha concluso il cardinale Otunga riferendosi al Fondatore dell'Opus Dei. «Poi ha visto i diversi settori di attività del Kianda College: la scuola per Segretarie per collaboratrici famigliari e la scuola media. Kianda, che cominciò nel 1961, fu la prima scuola per Segretarie di Nairobi — e una rivoluzione non in senso mondano, bensì una rivoluzione interiore spirituale che possiede la benedizione e la forza di Dio, *che* unisce gli uomini con lo scopo di raggiungere la vita eterna». Ha aggiunto che pur non avendo conosciuto personalmente mons. Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, conosce i suoi scritti e in tutti ha trovato un messaggio divino rivolto all'uomo della strada, la santità personale e il lavoro ordinario come chiamata di Dio e cammino per compiere la sua Volontà. Magari voglia Dio affrettare la sua beatificazione e santificazione», ha concluso il cardinale Otunga riferendosi al Fondatore dell'Opus Dei. «Poi ha visto i diversi settori di attività del Kianda College: la scuola per Segretarie per collaboratrici famigliari e la scuola media. Kianda, che cominciò nel 1961, fu la prima scuola per Segretarie di Nairobi e nelle sue aule sono già passate molte migliaia di studentesse di tutta l'Africa. Kianda *College* è anche un'interessante esperienza interraziale in cui convivono ragazze di distinta provenienza e razze differenti.*

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei